

STRAGI, SILENZIO SU COMMISSIONE

17 febbraio 2001

contrario di tutto: «Che esistessero dei contatti diretti tra Feltrinelli e Fumagalli (capo del Movimento di Azione Rivoluzionaria, di stampo fascista), non mi sentirei di affermarlo. Tuttavia posso dire che si tratta di un'ipotesi inquietante... Secondo il generale Delfino i contatti tra Fumagalli e Feltrinelli si inserivano in una regia unica che aveva come riferimento internazionale Cia, Kgb e Mossad». Qui siamo alla Spektrè! Quanto alla P2, «protagonista della fase successiva alle stragi», si riconosce che non coltivava «l'idea di un colpo di Stato militare, né quella dell'intentona (golpe Borghese)», ma si ripropongono le banalità contenute nella relazione di Tina Anselmi e nella pubblicistica paracomunista dell'ultimo ventennio per cui Licio Gelli mirava a instaurare una Seconda Repubblica con il suo «Piano di rinascita democratica», notoriamente un bidone preso per buono solo da chi era interessato a demonizzare gli avversari politici.

Dove il presidente Pellegrino dà il meglio di sé nell'interpretazione giacobina della storia repubblicana, falsamente controbilanciata da riconoscimenti delle manovre occulte comuniste, è nell'indicare per la prima volta apertamente i nomi dei responsabili politici (capitolo *Il terzo livello*), diretti o indiretti, se non proprio delle stragi, certo delle manovre eversive, dei depistaggi e della strategia della tensione. Questa è un'importante novità rispetto al 1995 quando scriveva che «non sussistono, allo stato attuale, delle acquisizioni che consentano di affermare che esponenti politici dell'area di governo siano rimasti coinvolti nelle varie trame eversive»: una novità che è sfuggita ai pur acuti commentatori che si sono espressi sul libro.

I palchi d'onore del «terzo livello» sono affollati da molti e variegati leader politici. Al convegno dell'Istituto Pollio (1965) partecipa un pericoloso eversore come Ivan Matteo Lombardo che trama per una svolta a destra con Giuseppe Zamberletti («inserito come ministro dell'Industria nell'organigramma del governo forte di Edgardo Sogno») e Bartolo Ciccardini i quali, a loro volta, danno vita a un eversivo movimento gollista insieme a Massimo De Carolis, Sergio Cotta e Massimo Giraldi. Vecchi democratici filoatlantici sono accusati d'ogni misfatto: Randolfo Pacciardi, ministro repubblicano della Difesa con De Gasperi, «era favorevole a un superamento degli equilibri democratici(?); «dietro Fumagalli c'erano i comandanti della divisione Pastrengo di Milano e, a salire, Sogno, Pacciardi e Paolo Emilio Taviani, cioè il ministro dell'Interno dell'epoca («È lui che con Enrico Mattei fonda Gladio»). È lui, non Cossiga, il padre di Gladio». Ma Taviani - aggiunge Pellegrino - si riscatta perché è anche «l'uomo della Resistenza che mette fuorilegge Ordine nuovo e Avanguardia nazionale».

Mariano Rumor è descritto come l'uomo che avrebbe dato affidamenti ai golpisti fascisti per la dichiarazione dello stato di emergenza, preludio al golpe, ma che poi non avendo mantenuto la promessa fu oggetto della vendetta stragista con l'attentato alla Questura di Milano. A Tommaso Morlino si imputa di avere organizzato una riunione extra-istituzionale a casa sua con la partecipazione, oltre che di Moro e Zaccagnini, anche del comandante dei carabinieri Giovanni De Lorenzo e del capo della polizia Angelo Vicari. Giulio Andreotti è indicato come lo sponsor, poi ritirati, del golpe Borghese. Al presidente della Repubblica Giovanni Leone si allude come il famoso Antilope Cobbler in quanto «era un personaggio politicamente debole, il quale di fronte a certe pulsioni non aveva la statura per fare argine... quindi, a volte, ci possono essere state, per dirla con le parole di Moro, connivenze e indulgenze. Magari dovute a ragioni utilitaristiche e alla fragilità di quelle personalità politiche».

Lasciando da parte le ricostruzioni relative al quadro Nord-Sud come, per esempio «l'infiltrazione dei servizi israeliani nella destra extraparlamentare», l'intervento di Grecia e Libia su Piazza Fontana, l'aiuto dell'Italia al colpo di Stato in Libia contro re Idris, le manovre di Gheddafi nel Mediterraneo e il caso Mattei (tutti episodi per i quali si ripropongono circostanze già note o si delineano scenari incontrollabili per mancanza di prove contenute in una documentazione accessibile), si passa ai capitoli relativi al terrorismo rosso e al caso Moro. Secondo Pellegrino i gruppi organizzati terroristici che daranno vita alle Brigate rosse nascono con Piazza Fontana come reazione allo stragismo fascista e ripresa della linea resistenziale dello scontro tra sinistra e destra per arginare l'involuzione del Pci.

Contraddittorio e ambivalente - qui come altrove - è il giudizio sul fatto che le Br avessero tra gli obiettivi politici quello di contrastare l'accesso al governo del Pci. Dietro le Br non ci furono - secondo il libro-intervista - input esteri ma solo la Guerra fredda in versione italiana durata dal 1945 agli anni Ottanta, in una sorta di «guerra civile a bassa intensità». I brigatisti furono sì molto ramificati e durarono a lungo, ma solo perché poterono giovare di connivenze negli ambienti della sinistra, soprattutto quella intellettuale, gli ambienti dove va ricercato il cervello del gruppo che organizzò operazioni audaci come il sequestro e l'uccisione di Moro.

Anche per il caso Moro non viene fornita nuova luce rispetto a quanto per vent'anni è stato ipotizzato e scritto. A proposito, basta ricordare il vecchio libro *I giorni del diluvio*, rapidamente scomparso dalla circolazione, di Anonimo, *nom de plume* di Francesco Mazzola, sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Cossiga con delega per i Servizi segreti, che già nel 1985 ricostruiva scenari interni e internazionali forse vicini alla realtà rispetto ai quali l'opera di Pellegrino nulla aggiunge né in termini di conoscenza né di interpretazione. Moro sarebbe stato sequestrato da un commando autarchico su decisione tutta italiana ma, poi, nel momento in cui si è diffusa la notizia degli interrogatori dell'ex presidente del Consiglio e leader della Dc, sono iniziate le interferenze esterne alle Br da parte dei servizi italiani e delle agenzie di *intelligence* delle potenze sia dell'asse Est-Ovest sia di quello Nord-Sud per impedire che Moro fosse salvato. Di qui la teoria del «doppio ostaggio» che sarebbero stati Moro e i segreti di sua conoscenza. «Mi sento di dire - conclude Pellegrino - che, fra tutte, questa è l'ipotesi più verosimile, che può contare tra l'altro anche su riscontri documentali. Riscontri che ci sono offerti da due fonti attendibili: Moro stesso, attraverso i suoi scritti; e gli uomini delle BR attraverso i loro comunicati».

La montagna ha partorito il topolino. Ci sono volute circa trecento sedute della

Commissione che hanno impegnato per migliaia di ore quaranta deputati e senatori e una schiera di consulenti per non produrre alcuna risposta ai quesiti cui la Commissione stragi doveva dare una risposta. Sarà consegnato agli atti soltanto il libro-intervista del senatore Pellegrino, che non si sa bene se sia più un brillante lavoro per ricomporre un puzzle con elementi già in gran parte noti o un esercizio di equilibrio politico e di cerchiobottismo storiografico, frutto della brillante inventiva di un presidente di un organismo istituzionale che tutto ha fatto meno che presiedere correttamente ed efficacemente una commissione d'inchiesta parlamentare. È degno, tutto ciò, di una decente democrazia parlamentare?

Post Scriptum. A un certo punto dell'intervista viene chiesto a Pellegrino: «Tornando alla polemica di alcuni intellettuali contro la Commissione, lei sta dicendo che certe accuse contro di voi si spiegano soltanto col fatto che, in quell'area di contiguità (con le Br, ndr) volete vederci più chiaro? È così?». Il presidente risponde: «A me è successo questo: è stata proprio l'acrimonia con cui persone come Galli della Loggia hanno sparato sulla Commissione che mi ha fatto riflettere e mi ha indicato una traccia. Mi hanno accusato di dietrologia, di credere nel grande Vecchio... Igor Markevitch... Questo mi ha colpito. Come mi ha colpito vedere che si sparava contro di me contemporaneamente da posizioni diversissime: Galli della Loggia, i giornalisti Lino Jannuzzi e Mario Scialoja, l'ex parlamentare radicale Massimo Teodori, Giorgio Bocca. Quando succedono cose del genere, comincio a ragionare sul perché e arrivi alla conclusione che forse sei andato a toccare qualcosa che non andava toccato».

La prosa pellegriniana è sempre di ardua interpretazione per cui bisognerebbe rifarsi a Gaetano Salvemini che avvertiva come «spesso la confusione del pensiero riveste la maschera della profondità». Me se Pellegrino voleva intendere che ho criticato la commissione perché sono stato contiguo alle Br, allora posso tranquillizzarlo ché è in ottima compagnia. Achille Occhetto, allora leader del Pci, mi accusò in Parlamento di essere un agente della Cia, e Giulio Andreotti mise in circolazione chiacchiere sulla mia appartenenza al Mossad. Auguri!